

Roma

*Nel comprensorio
sud una
lottizzazione sta
distruggendo
l'ambiente.
L'intervento della
magistratura*



Un nuovo scempio contro Fregene

di ANTONIO CEDERNA

A FREGENE è in corso un'azione sterminatrice dell'ambiente naturale che non ha probabilmente riscontro in nessun'altra parte d'Italia. Nella zona sud del comprensorio, fino a ieri scampata alla lottizzazione, pini, lecci, macchia, sottobosco vengono annientati per far posto a 400.000 metri cubi, per un totale di circa 5.000 nuove stanze. Se si pensa che nel resto della macchia-pineti sono stati autorizzati nell'ultimo quarto di secolo poco meno di due milioni di metri cubi, dei quali tre quarti costruiti, ci si rende conto che sta per compiersi, in pieni anni Ottanta, la soluzione finale di questa straordinaria foresta litoranea.

Assistiamo all'ultimo atto di una vicenda cominciata nel 1960, quando i quattrocento ettari di Fregene vennero sacrificati a una convenzione tra il Comune e la società Financo, la quale si impegnava, in cambio dell'esorbitante volumetria concessa, a realizzare strade, fognature, rete idrica eccetera.

E' successo invece che tutto questo è stato realizzato dal Comune, e la società ha badato solo a cavare il massimo profitto dalla lottizzazione, trasformando quell'immenso patrimonio ambientale, in un suburbio congestionato, circa 3.000 edifici per 10-15.000 persone, violando gli indici di edificabilità e le norme di piano regolatore (che vietano l'abbattimento degli alberi): e smentendo clamorosamente il vincolo paesistico posto dal ministero della Pubblica Istruzione nel 1954.

Un vincolo che mirava a proteggere la «grandiosa pineta secolare e tutte le altre zone liberate e non alberate», e definiva Fregene un «complesso di grande interesse paesistico, di eccezionale carattere pittoresco tale da formare un magnifico quadro naturale».

Come sia stato possibile, con un simile regime di tutela, consentire quella soffocante lottizzazione resta un mistero, dal momento che le case non sono cartavolina da infilare tra alberi e arbusti. Certo è che tutta la lottizzazione appare illegittima per la manifesta incompatibilità tra quell'accumulo di cemento e natura, tra lottizzazione e disposizioni di legge: in pochi casi come questo, alla crosta terrestre si è sostituita così brutalmente la crosta edilizia che ha fatto piazza pulita dello stesso oggetto del vincolo.

E illegittimo per le stesse ragioni è anche quanto avviene adesso nei venti ettari della zona meridionale della macchia, che ricorda i sacchetti costieri che avvenivano in Italia negli anni Cinquanta e Sessanta.

I nuovi lotti sono un'ottantina. Al riparo di alte lamiere i mediatori, prima di mettere d'accordo società venditrice e costruttore, «puliscono» il sottobosco, tagliano (preferibilmente di notte o di domenica) gli alberi che disturbano il progetto, i vigili urbani prendono nota degli alberi che restano e trasmettono il loro referto al Comune il quale dà il suo benestare.

Oppure, qualche ingegnere di pochi scrupoli stende una perizia giurata che

riporta meno alberi di quelli esistenti, in modo che il progetto appaia accettabile: a tagliare gli altri alberi ci penserà poi il costruttore, tanto nessuno se ne accorgerà. Alla fine, i pochi pini risparmiati vengono incapsulati in tettoie e balconi, per soffocare poi nell'abbraccio mortale del cemento.

E' uno scandalo che non può essere tollerato. Alla vibrata, documentata, tenace protesta dell'Associazione «Fregene Nostra» che lo ha reso di pubblico dominio, sono seguiti blandi interventi della soprintendenza ai Beni ambientali e del Comune. La prima ha esteso il vincolo a nord e a sud del comprensorio (si spera almeno che serva a sventare il progetto di porto turistico che qualcuno vorrebbe costruire alla foce dell'Arro-ne); il secondo ha imposto alla Financo l'acquisto di otto ettari alle spalle della nuova lottizzazione (con questo implicitamente riconoscendo che tutti gli standard all'interno di essa sono stati violati). Ma la cosa importante è che si è mossa la magistratura.

Il pretore ha sequestrato alcuni cantieri e ha in corso una perizia per fare il punto su tutto il comprensorio e verificare la clamorosa incompatibilità di quanto è stato costruito con le disposizioni di legge, a cominciare dall'articolo 734 del Codice penale, quello che punisce chi manomette le bellezze naturali vincolate: in una zona come questa dove, a rigore, nemmeno un canile poteva essere costruito.

E la Procura generale della Corte dei

Conti ha avviato una indagine per accertare le responsabilità dei pubblici amministratori, e valutare il danno che essi, col loro comportamento lassista o distratto o connivente, hanno causato alla collettività. La Corte dei Conti è l'unico organo dello Stato che tuteli gli interessi pubblici: e quegli amministratori che si siano rivelati colpevoli vengono colpiti con una sanzione patrimoniale, devono cioè pagare una penale a risarcimento del danno (così è capitato, in passato, a un presidente del Parco Nazionale d'Abruzzo, condannato a pagare un miliardo).

Sotto la mannaia della Corte dei Conti possono cadere sindaco, assessori, soprintendenti, ispettori forestali, eccetera: e la Regione e il ministero dei Beni Culturali; la prima perché non ha adottato i provvedimenti cautelari, il secondo perché non è intervenuto a probire o sospendere i lavori, come previsto dal decreto 616 del '77.

A Fregene dunque si gioca una carta decisiva: da come andranno le cose potremo renderci conto se la cultura del territorio ha fatto qualche progresso in questi ultimi vent'anni, se politici e amministratori hanno cominciato a capire che l'ambiente è un bene pubblico da tutelare nell'interesse generale e non una merce da barattare. Intanto, dal Campidoglio non viene nessun segno di respicenza, e a Fregene gli uomini del cemento armato si apprestano a organizzare piazzate.